

## L'ANALISI

Stefano Fassina  
ECONOMISTA

# La disoccupazione aumenterà Ma Tremonti non si preoccupa

Nel 2010 non ci saranno buone notizie per chi cerca lavoro. Il governo ha varato una manovra triennale con delle cifre sbagliate. Non c'è alcuna riforma strutturale, né sostegno al reddito

**D**i fronte alla crisi, la politica economica del Governo Berlusconi era l'unica possibile? Data la montagna di debito pubblico, la dipendenza dell'economia italiana dalle esportazioni e la quota della nostra domanda interna "rubata" dalle importazioni, non si poteva fare altro? La risposta è nota: il Ministro Tremonti ha fatto tutto il possibile.

Non è così. Una politica economica alternativa non solo era possibile, ma anche necessaria sia, per l'emergenza, per contenere i pesanti effetti della grande transizione in corso sia, in termini strategici, per affrontare i nostri mali strutturali, fonte di 15 anni di impoverimento relativo del Paese.

Per realizzarla, si sarebbe dovuto, innanzitutto, leggere in modo corretto la fase: «Siamo alla fine di 500 anni di ascesa dell'Occidente», scrive sul Financial Times Niall Ferguson, storico economico conservatore. Davanti a noi, c'è un lungo periodo di aggiustamento geo-economico e geo-politico, oltre che fiscale e finanziario, debole aumento del commercio internazionale e del Pil globale e, di conseguenza, elevati livelli di disoccupazione, sotto-occupazione, precarietà del lavoro. In secondo luogo, si sarebbe dovuto aver fiducia nelle potenzialità dell'Italia e comprendere che l'Italietta dell'evasione fiscale, dell'abusivismo, dei condoni, del "familismo amorale" è senza futuro, nonostante il tentativo del Ministro Sacconi di sostituire debito pubblico e svalutazione della Lira con svalutazione del lavoro. Insomma, «L'Italia fatta in casa», descritta da Alberto Alesina e Andrea Ichino, non è più nel menù delle opzioni possibili, nonostante la rassegnazione dei liberisti d'assalto di fronte alla difficoltà culturale e storica delle riforme.

Quali i capisaldi di una politica economica nazionale alternativa, nell'impraticabilità della dimensione comune europea? Per rispondere alle emergenze e tenere sotto controllo il debito, si sarebbero dovuti fare interventi una tantum, misure con impatto finanziario soltanto nell'anno di attuazione, ma rilevanti per salvare e qualificare la capacità produttiva del Paese: sostegno al reddito dei disoccupati "atipici"; pagamento di parte dei debiti delle pubbliche amministrazioni verso le imprese; allentamento del Patto di Stabilità Interno per gli investimenti degli enti locali; potenziamento dei Consorzi Fidi per la liquidità alle micro e piccole imprese; manteni-



Lavoratori della fabbrica Innse. La loro protesta iniziò lo scorso agosto. È stato un caso simbolo

## Le soluzioni

**Per rispondere alle emergenze e tenere sotto controllo il debito, si sarebbero dovuti fare interventi una tantum, rilevanti per salvare e qualificare la capacità produttiva**

mento degli incentivi fiscali temporanei, introdotti dal Governo Prodi, per gli investimenti, l'innovazione, la ricerca ed il risparmio energetico. Inoltre, per innalzare il nostro potenziale di crescita e dare sostenibilità al debito pubblico, si sarebbe dovuto riaprire il capitolo delle riforme strutturali (welfare, scuola, università, mercati, fisco, spesa pubblica e pubbliche amministrazioni, mercato del lavoro, rappresentanza sindacale), della po-

litica industriale ("Industria 2015"); delle infrastrutture (in primis nel Mezzogiorno), del capitale sociale (legalità e civismo).

Il discorso non riguarda soltanto il passato. È decisivo per il futuro: nel 2010 si prevede, sotto ottimistiche ipotesi sul Pil globale, ulteriore aumento della disoccupazione e ancora più acute sofferenze sociali. Ma, il Governo e la maggioranza perseverano lungo una strada sbagliata. Il Ministro Tremonti, a proposito della Legge Finanziaria appena approvata, si vanta di aver "manutenuto la manovra triennale del Luglio 2008", un impianto costruito per un biennio di crescita dell'1,5% ma imposto ad una realtà a meno 6%. Non possiamo andare avanti con il minimalismo corporativo. Gli errori vanno corretti. Non sarà facile. Non sono errori tecnici, derivano da scelte politiche a difesa di interessi particolari. ♦